METODO

PER SOLLEVARE I MENDICHI

A BENEFIZIO DELL' AGRICOLTURA

DISSERTAZIONE

resentata all' Accad. d' Agricoltura di Firenze

DALL' ECCELLENTISS. SIG. DOTTORE

'RANCESCO DEI

E DAL MEDESIMO DEDICATA A SUA ECCELL.

G. CONTE DEL SACRO ROMANO IMPERIO

.NTONIO DI THURN E WALSASSINA

MAGGIOR DOMO MAGGIORE DI S. A. R.
ımberlano, Consigliere Intimo Attuale delle
.L. MM. II., e REGINA APOSTOLICA Te-
nente Maresciallo dell' Armate. ec. ec.

)pera che riportò dall' Accademia suddetta l' onore dell' Accessit.



N FIRENZE MDCCLXXI.

lo Stecchi, e Pagani. *Con Lic. de' Sup.*

MEMENTO PAUPERTATIS IN TEMPORE ABUNDANTIAE, ET INOPIAE AC PENURIAE IN DIE DIVITIARUM. *Eccles. 18.*



ECCELLENZA.



N Opera, che ha per oggetto il ſollievo dei miſerabili, e il nobile penſiero di voltarli al vantaggio dell' Agricoltura, e del comun bene ſociale, non poteva meglio deſtinarſi, che all' E. V. in cui ſem-

pre fra le laborioſe cure di un ſublime Miniſtero, e col più vivo deſiderio del pubblico bene ha potuto combinarſi la compaſſione degl' infelici; ſiccome al dire di un gran Filoſofo dell' antichità uno dei maggiori incomodi della povertà è il non poter ſoccorrere le altrui indigenze; così ha ſempre conſiderato l' E. V. che uno dei maggiori piaceri della Grandezza conſiſteva nel poter troncare l' altrui diſgrazie. Cercare una prova di qualità sì luminoſe nell' E. V. ſarebbe un chiamare in teſtimonio le Città intere, e la Toſcana tutta, e quell' iſteſſo Sovrano illuminatiſſimo, che ha confidato alla cura dell' E. V. le più ſublimi dignità.

Non è ſicuramente la mia fatica corriſpondente al merito della perſona a cui è conſacrata, ma pure diviene aſſai maggiore allorchè

por-

porta in fronte un nome così rispettabile; spero non ostante, che l' E. V. sarà per gradire un Dono benchè tenue della mia penna, e questa speranza medesima serve ad animarmi maggiormente all' accquisto delle cognizioni più utili alla società, confidato nella potente Protezione dell' E. V. a cui con sincero riconoscimento del favore ricevuto ho l' onore di protestarmi,

Dell' Eccellenza Vostra

Umilissimo Servitore
D. Francesco Dei.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

IL Problema proposto dalla rispettabile Accademia dei Georgofili, e pubblicato dalla Gazzetta Toscana del 1770 n. 3. fu in questi termini „ Quali sarebbero i più sicuri mezzi per impiegare i mendichi a benefizio dell' Agricoltura. „

Dunque tuttociò, che riguardava l' impiego dei mendichi relativo all' arti, e alle manifatture era fuori di questione, era soggetto sopra cui non interrogava l' Accademia, nè ricercava la risposta o l' esame.

E di verità non era oggetto da ricercare una piccola dissertazione, nè da ristringersi in un solo Problema la generale ispezione del sollievo dei mendichi in rapporto a tutta la politica Economia, e ben conosceva quella savissima Accademia, che per soddisfare a tanta ricerca una semplice Dissertazione, averebbe data una misera, generica e insignificante risposta.

Ho dovuto adunque nella mia debole fatica, che ha avuto l'onore dell' accessit dalla medesima Accademia ristringere il mio ragionamento al solo rapporto della mendicità

con le agrarie cure, e quindi distinguere quale specie di mendichi era capace di recar vantaggio alla Campagna e quale non era, e dipoi indicare i lavori agrari, e accennare i mezzi di eseguirli. Averei dovuto includere nel mio discorso fra le altre specie anco la mendicità religiosa, ma sopra questa ho voluto, che il Lettore in vece mia ragioni con i miei principj medesimi, che non ho mancato di esporre.

Ho diviso i mendichi in due Classi, nella prima ho posto i Poveri necessarj in conseguenza della loro debolezza macchinale, nella seconda ho posti i volontari, perchè ho creduto, che la volontà dovesse concorrere a formare gli oziosi, e i facinorosi nel mezzo all' industria sociale, e che non la sola natura, o il temperamento facesse mai gli oziosi, e gli scellerati.

Ho solamente enunciato, e non ho provato in dettaglio, che nello stato attuale della Toscana si protegge, e promuove l' industria, e la politica libertà, perchè ho creduto, che tale assunto non richieda alcuna prova, e che i regolamenti politici, non abbiano bisogno delli Elogi, e dell' apologia d' un misero scrittore.

Al Problema proposto sarebbe stato facile rispondere, che per sollevare i mendichi il rimedio era arricchirli per mezzo di pubbli-

blici, o privati regolamenti, con crescere il loro lavoro, e facilitare i mezzi per viver d' industria, dilatando tutti i rami del Traffico, e della politica Economia, o aumentando la ricchezza totale della nazione, perchè quello, che giova a tutti, giova ancora ai Poveri, che sono una parte dei membri Civili; ma questa proposizione era facilmente accordata da ognuno anco senza la mia fatica, ed io non averei fatto che un superfluo sforzo per dimostrare generiche proposizioni, che nessuno ha luogo di negare. Averei formato forse un grosso volume sopra i mezzi di crescere la ricchezza nazionale sopra tutti i rami del Commercio, sopra la caccia, e pesca, le pubbliche gravezze, dei beni, e delle arti, le contrattazioni private, e tutt' altro, che può avere qualche relazione anco lontana con il pubblico vantaggio, ma non averei detto niente di più di ciò, che una rispettabile Accademia, non può ignorare, e non averei esaminata la questione, che si proponeva nei termini ricercati. Ho dunque stimato bene proporre qualche metodo particolare, e restringermi a ciò, che poteva condurre i mendichi capaci al vantaggio della sola agricoltura, che mi è sembrato l' unico scopo del Problema.

Ho procurato nelle note riportare diversi esempi, o leggi, e autorità di qualche scrit-

tore

tore per non appropriare a me stesso quello che è d' altrui, e perchè ciascuno dai fatti, che io riporto, possa, o non credere immaginarie le mie proposizioni, o estenderle per mezzo della ragione. Non la Pompa, ma il vantaggio del mio discorso mi ha impegnato a sottoporre nelle note, ciò che averebbe o confuso, o interrotto il ragionamento.

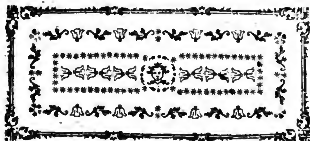
Mi sono ingegnato di seguitare la chiarezza, e la distinzione nel mio stile, perchè non sia detto, che sotto l' ombra d' artificiose parole presentando nomi affatto generici, o indeterminati abbia confuso l' idee, e non abbia detto che cose affatto comuni sotto il velo d' una espressione ingegnosa.

L' onore dell' accessit mi lusinga di avere in parte adempito al mio intento. Il Pubblico adesso, è il secondo giudice della mia debole fatica.









QUALI SAREBBERO I PIU SICURI MEZZI DA PRATICARSI IN TOSCANA

PER

IMPIEGARE I MENDICHI

A Benefizio dell' Agricoltura.



QUell' infelice parte d'umanità, che più risente i danni della perdita della naturale eguaglianza, e del'a Sociale divisione de' Dominj, poichè desta le vostre cure (Accademici Virtuosissimi) non ha mancato di voltare anco il mio spirito ad esercitarlo in di Lei sollievo.

Lo

Lo squallido aspetto della miseria, che con lacere spoglie, e inferme, e deboli membra fra l'oppressione dello Spirito mostra l'orrore d'una disperata indigenza, oppure quella serie di Delitti, a cui pur troppo apre la strada la mancanza di tutto, combinata con le passioni anco più comuni all'umanità, e che spesso sconvolge, o rende mal sicura la Vita Civile, e la Sociale tranquillità, sono state forse le cause per cui il vostro luminoso consesso ha cercato i mezzi più sicuri nella Toscana d'impiegare i Mendichi in vantaggio dell'Agricoltura.

Se per nostra disavventura vivessimo in una Politica Società, dove un Dispotismo superbo, o un governo militare, o tirannico minaccia da lungi la desolazione, e il terrore; dove i ministri, o stupidi, o crudeli, o ingiusti, o ingordi delle sostanze altrui sanno distruggere i Popoli, senza far sentire le caule della loro rovina; dove gli Uomini nati nella violenza, e nel timore, portando seco per abituale malattia, la viltà, la languidezza, lo spirito di pigrizia, e di inazione, riguardano i loro beni, non come il fondamento della loro sussistenza, ma come un pretesto alla vessazione, e senza coraggio, e senza industria, con delle terre da nutrire

trire

trire un popolo intero, hanno appena da nutrire una Famiglia d'Oziosi, e di Tiranni; In tali circostanze non mi sarebbe maraviglia se la mancanza del necessario, se la povertà più depressa, madre della spopolazione, e della debolezza politica regnasse per tutto, e forse in vano potrei sperarne il rimedio.

Ma noi godiamo di condizioni affatto contrarie. Quì un Governo dolce, e tranquillo, un Sovrano illuminato, amante de' popoli più di se stesso, fa sentire da per tutto la sua benefica mano; Quì l'arti, e l'industria trovano la sua protezione, quì Ministri savissimi, quì regna la pace, la sicurezza, la politica libertà.

Nel mezzo a tanti felici rapporti, bisogna necessariamente argumentare, che quella miseria, e quella povertà, che affligge qualche piccola parte degli individui Toscani, è una conseguenza o della necessaria condizione dell'umana natura, oppure è figlia del vizio, e delle sregolate passioni; poichè dove un difetto di Legislazione, o di Governo non produce la povertà, e la miseria, ma anzi, dove savie, e utili Leggi aprono il campo all'industria, e alla fortuna, la povertà istessa può dirsi un delitto, perchè nata dall'ozio, e dalle passioni più dannose al pubblico bene

ne, se non è conseguenza della debolezza dell' umana natura, o vizio dell'età, o d' un' infermità macchinale.

Quindi la povertà Toscana, siccome di tutti gli altri moderati Governi d' Europa, si divide in due classi. Nella prima io pongo quegli infelici avanzi dell' umanità, che una vecchiezza priva di soccorso, o una debolezza di mente, o di corpo, o un infermità naturale, ha ridotto a mendicare i mezzi da sostenersi. Nella seconda classe io pongo tutti quelli, che capaci di stendere le braccia alla fatica, e al lavoro, non ostante, o per un abituale pigrizia, o per una conseguenza delle loro passioni, dei loro pregiudizi, o dei loro viziosi appetiti, amano piuttosto la più bassa mendicità, o la violenta, o l' astuta rapacità delle altrui sostanze, che un' industria lontana dalle loro massime, e dal loro costume.

SEZIONE PRIMA.

Dei Poveri Invalidi.

DAlla prima Classe è inutile cercare un vantaggio per l' agricoltura, giacché quest' arte è poco amica dei deboli, e infermi soggetti, e ricerca la robusta, e vigo-

gorosa fatica, e la complessione capace di disprezzare gl' insulti delle stagioni, e dei cibi più grossolani. Una nazione ben regolata fa volgere i deboli, e i vecchi al vantaggio piùttosto delle manifatture, e del commercio, occupandoli in sedentari, e facili lavori, o nella direzione, o nell' insegnamento dell' arti medesime, e per dare un pronto soccorso contro gli accidenti della fortuna, che possono portare alla miseria anco le persone più industriose, e più attive, o per impedire il tumulto, o la ribellione, fabbrica, se non delle case di manifattura, almeno delli spedali, e de' conservatori, e prende altri provvedimenti piùttosto temporari che perpetui per fare argine al pronto bisogno. (1)

Dall' altra parte l' esistenza palese di tali persone che possono sussistere anco competentemente per mezzo della pietà altrui, supposto che dia causa al loro me-

 stiere

1 *L' Autore dello Spirito delle Leggi Lib. 23. Cap. 29.* vuole, che gli spedali, o simili provvedimenti sieno temporari per non secondare lo spirito ozioso, e di pigrizia. Porta l' esempio d' un Sovrano d' Europa, che abolì il Monachismo, che manteneva molti Nobili oziosi, e gli spedali che mantenevano il basso popolo, e di lì nacque lo spirito d' industria. Per tal ragione biasima quelli spedali, che non son diretti a sollevare l' industria, ma gli oziosi, e vagabondi. La limosina fatta al povero nudo, non adempisce all' obbligo di uno stato, che deve a i Cittadini una sussistenza sicura, e convenevole, e un genere di vita non contrario alla sanità, e alla propria conservazione? Queste massime di Montesquieu saranno illustrate nel decorso della Dissertazione,

ſtiere di mendicante una vera, e reale debolezza, o infermità, è aſſai vantaggioſa alla ſocietà. Servono queſti al parere di un celebre Scrittore (1) a nutrire in noi ſentimenti di umanità, e di compaſſione, ſorgenti feconde di tutte le virtù ſociali, e danno la cognizione de' veri intereſſi, che dovrebbero unire il genere umano.

Per coſtringere i mendicanti ad abbandonare la loro vita, biſognerebbe rendere i Cittadini inumani, e ſpietati, ſcordarſi che ſono fratelli per inſtituzione di natura a noi eguali, ignorare le miſerie della vita, per cui l'uomo oneſto può cangiare con eſſi la ſorte ſua, per non atteſtarli col noſtro debol ſoccorſo, che ſi prende parte alla loro diſgrazia. Si ſoffrono tante altre profeſſioni inutili nello ſtato, e forſe nocive ai buoni coſtumi, e perchè dunque, ſe io pago il molle riſo, e le ſterili lacrime, che mi fa verſare un commediante, non meriterà premio l'eloquenza d'un infelice, che movendomi il cuore, mi porta a render onore all'immagine della paziente umanità, e all'aſpetto delle ſue miſerie?

Laſciamo dunque queſta ſpecie di mendichi, o per ajuto delle manifatture, e dell'

1 M. Rouſſeau.

dell' arti, oppure nelle strade per scuola d'umanità, e di compassione, che la scienza della campagna ne risentirebbe poco, o punto vantaggio.

La seconda Classe de' poveri capaci di lavoro, si suddivide in molte specie, quante sono le diverse circostanze, e cagioni, per cui l'uomo sostiene la miseria nel mezzo agli oggetti d' industria, e di lavoro, che un moderato, e dolce Governo gli può presentare con le braccia, e con la mente capaci di procurarsi da vivere.

SEZIONE II.

De' Poveri Vergognosi.

LA prima specie di Mendichi, che mi si presenta in aspetto più lacrimevole, non suol trovarsi nell'aperta campagna, ma solo ama nasconderli nelle oscure, e riposte abitazioni della Città, e de' villaggi più popolati, mista, e confusa fra il tumulto della plebe, che meno gl'i osserva. Persone corredate una volta di abbondanti, e sufficienti beni di fortuna, o d'industria, avvezzi dall'infanzia a condurre una vita deliziosa, o almeno comoda, circondati una volta d'amici, e di parenti onesti, se non luminosi, possessori della

ſtima degli eguali, e del riſpetto di molti a loro inferiori, ſe per un avverſo caſo della fortuna, e dell' incerte vicende del mondo, oppure per conſeguenza d'un vizio, o d'una paſſione dei loro maggiori, e di loro ſteſſi, ſon ridotti a perdere tutta la loro grandezza, tutto il loro avere, e vederſi abbandonati da tutti, non ſanno ſcomporre nella loro mente quella funeſta aſſociazione d'idee, che rammenta loro la paſſata grandezza, o comodità, già conneſſa con il loro temperamento, con le loro maniere, con le loro paſſioni.

Doppiamente infelici, perchè memori dei piaceri, dell'opulenza, aborriſcono la maggior parte de' mezzi per ſoſtenere la vita, e sdegnano gli eſercizi del corpo lontani dalle loro maſſime, ſervi dell'opinione, e del pregiudizio, ſon condannati ad eſtinguere le loro famiglie, e diſtruggere il loro temperamento nello ſterile, e incerto lucro degl'infimi ranghi delle profeſſioni ſedentarie, che hanno congiunta a favor loro una vana opinione di decoro, ma che ſpeſſo confinano con la ſchiavitù, con l'oppreſſione, col baſſo diſprezzo.

Che ſe il vizio, e la pigrizia, o un avverſa combinazione dei caſi toglie loro ancora quei pochi mezzi di ſoſtenerſi, coſtretti a mendicare un refugio nel mezzo alla di-

disperazione, alla vergogna, all'occultazion e del proprio bisogno, se non divengono scellerati, restano vittima della miseria.

Che cosa mai vogliamo sperare da questi per l'agricoltura? L'uomo è perduto, non resta che uno scheletro d'umanità, che non può sostener la fatica, a cui l'inclinazione repugna. Bisognerebbe forse trapiantarli in un paese remoto, dove la necessità, indebolita la forza dell'opinione, e tolti gli oggetti, che risvegliano le funeste idee associate dal pregiudizio, potrebbe formare dei coltivatori, e de' possessori industriosi. Una colonia, un'assegna d'un lontano, e deserto terreno sarebbe forse per loro; Ma per maggior disavventura, amano per lo più l'istesso paese, che li tormenta, che risveglia in loro a ogni passo la memoria dell' antica fortuna, che li rinnuova le loro massime i loro pregiudizi, e che perciò gli accresce la loro miseria, e la rende quasi irrimediabile.

SEZIONE III.

De' Poveri Oziosi.

Meno infelice è l'altra specie di Mendichi, che fa professione dell'ozio, e della lusinga della pietà altrui. Non ha que

sta' rossore della povertà, ma l'ostenta, e la finge. La forza dell'abito fin dall'infanzia osservato, le massime, gli esempi dei loro maggiori, hanno renduti loro meno incomodi gli oltraggi delle stagioni, e fra le lacere vesti, gli hanno destinati a correre di persona in persona, di casa in casa, di tempio in tempio a destare con bassa, e querula voce, o con lamentevoli, o mascherate strida la compassione del ricco, e procurarsi così un prodotto assai più lucroso, e più pronto di qualche manifattura, che va a perdersi poi fra la Crapula, e il Libertinaggio.

Donne sempre esposte nelle pubbliche strade, e nell'orror della notte a vender se stesse, fanciulli senza massime d'onestà, o di Religione, di cui l'educazione è distrutta non solo dall'esempio de' maggiori, e dalla vista dell'altrui sregolatezza, ma positivamente voluta dirigere all'ozio, e all'istessa mendicità, perchè d'ajuto più pronto ai Padri stessi fino dall'infanzia. Vita spesso congiunta nella pigrizia al latrocinio, alla detrazione, al lenocinio, ed alla rissa (1).

Poco

1 That the Chudren of our Poor, dice *Jos. Child. Discours of Trade cap.* 2. hedupin beggary and Lazines, do bythat means become not only of unhealthy bodies, and more then ordinarily subiect to so many loathsome diseases, of Which very many die

Poco allignano tali perſone nell' aperta campagna, ma ſpeſſo inondano le città, dove le pie diſpoſizioni dei noſtri Maggiori, le Società religioſe (1), e la denſa popolazione porgono loro mezzi più facili di eſercitare il loro meſtiere.

Non può negarſi, che queſta ſpecie di povertà ſia un delitto ſociale, poichè dove non mancano mezzi per vivere d' induſtria, gli oziosi ſono di aggravio alla Societa, che potrebbe in loro vece nutrire tanti artefici, o agricoltori, e rubano a quella il prodotto dell' induſtria delle loro braccia. (2) Ma ſiccome il difetto della popolazione è il maſſimo dello ſtato, così hanno molti tentato di condurre ſimili Perſone al lavoro, prima di ſcacciarli dalle Società. (3) Senza qualche violenza, ſecondo

 l' o-

die intheir tender age, and ifany of them to arrive toyears, and ſtrengh, they are, bytheir idle habits contracted intheir youthrendered for evèr after indiſpoſèd to labour.

1 Les gens qui vivent dans une abbondance, qui leur eſt à charge donnent avec raiſon leur ſuperflu au bas peuple. Il a perdu la propriété des biens. Ils l'en de dommagent par l' oiſiveté dont ils le font jouir et il par vient à aimer la miſère même *Eſprit des Lois Lib. 14. Cap. 7.*

2 Un Viaggiatore ſecondo *M. Melon Eſſais politiq. ſur le Commerce Cap. 3.* Miſura la polizia delle nazioni dalla valutazione, che davano all'ozio, e crede creſcere la barbarie in ragione del numero dei mendicanti „ Le métier de mendiant [aggiunge egli] ècole de vol, ſe multiplie de pèrè en fils à titre de ſucceſſion, cette tolérance eſt encore plus inexcuſable par la facilité de les dètruire,

3 *VVilliam. Getty Political Arithmetiti Cap. 1.* Valuta ogni uomo per lo ſtato la ſomma di 80 lire ſterline,

l'opinione di molti, non vi è da ſperare, che volontariamente cangino coſtume. (1) L'uomo tende naturalmente alla pigrizia, e alla quiete, e difficilmente cangierà la ſua oziofa vita, che gli porge un guadagno non piccolo, con una vita faticoſa forſe di minor lucro (2)

Togliere i mezzi di vivere all' ozioſo ſarebbe un valevol compenſo, ma non è facile ridurre le pie diſpoſizioni in favore dei Poveri deſtinate, e le diſtribuzioni coſtanti delle Società religioſe, e le temporarie dei Ricchi in una pubblica Caſſa, dove per lo più le ſpeſe dei miniſtri, e la poco fenel cura d'un amminiſtratore defrauderebbe la pietà iſteſſa. Come ſollecitare la compaſſione altrui ſenza l'aſpetto della miſeria, come diſtribuire gli avanzi delle menſe, e delle ſoſtanze dei ricchi, come variare il coſtume, e le maſſime co-

1 *Il Zypeo J d. Lib. 7. Cap. 10. N. 4.* Loda il coſtume delle provincie unite di provvedere gl' infermi di elemoſina, e coſtringere i validi mendicanti ai pubblici lavori, diretti da alcuni Prefetti a ciò deſtinati, ed eſalta le fortificazioni d' una Città d' Olanda fatte per mezzo de' poveri a tale oggetto dal Magiſtrato coſtretti.

2 Secondo *M. Hume Diſcours politiq. ſur l' intèrèt*. L' uomo tende al azione, e all' eſercizio perchè l'ozio totale gli cagiona una noja inſopportabile, che procura per qualunque mezzo evitare; ma ſi avverta, che io chiamo col nome di ozio, e di quiete quelle occupazioni, che ſono inutili alla Società, e che non hanno aſſociata l'idea di fatica.

comuni, e le maniere dei popoli ſenza una lunga ſerie d'anni, e di leggi, quando queſte ſono per lo più coſtrette a cedere alle maniere medeſime? (1)

Coſtringere all' Agrarie cure i poveri oziosi delle Città, e dei Villaggi, ſarebbe ſpeſſo inutil fatica; oltre la debolezza loro tanta è la forza dell'abito, che ha avvilito le membra, e lo ſpirito, che piùttoſto la fuga, che il lavoro, piuttoſto il latrocinio, che la fatica, piuttoſto l'eſtrema miſeria, che curvare il pigro dorſo preſceglierebbero. (2)

E' bensì vero che riſtretti gli oziosi mendicanti dentro il recinto d' una fabbrica, o d'una manifattura (3) o deſtina-

1 Si veda l' Eſprit des Loix Lib. 19. Cap. 14. Dove avverte, che le maniere de' popoli non ſi cangiano colle leggi, ma con le maniere medeſime.

2 Un Superiore d' un Monaſtero pensò di non dare le ſolite Elemoſine ſe non a quei poveri che aveſſero dato mano alla fabbrica del ſuo appartamento, ma vide con ſua maraviglia, che ciaſcuno recuſava la limoſina, piùttoſto che prendere ſopra le ſpalle per poche ore un piccolo peſo.

3 Abbiamo una Legge di *Valentiniano Jun L. un C. de Mendic. valid.* In cui i mendichi oziosi, ſe ſono di condizione ſervile, divengono ſchiavi di chi li paleſa, e ſe ſon liberi divengono Coloni perpetui del delatore. Giuſtiniano iſteſſo nella *Novell* 80. deputa un Queſtore deſtinato ad eſaminare la condizione di tutte le perſone che vengono nella Città dalla Campagna, o dalle Provincie, e quelle prontamente ſpedire pei loro affari, e ſe vengono per mendicare il vitto, eſſendo foreſtieri li rimetta nelle loro Provincie, o ai loro Padroni. Eſſendo indigeni „ & corpori-

ti a una nuova coltivazione sotto un severo Inspettore diminuirebbero al meno di numero, e pochi intraprenderebbero

---

„ poribus quidem validis utantur, vitæ autem eis decens non est
„ occasio, hos non frustra esse Terræ onus permittere, sed trade-
„ re, citius eos oper m pubblicorum attinet artificibus, ad mini-
„ sterium, & præpositis panificentium stationum, & ho os ope-
„ rantibus, aliisque diversibus artibus aut operibus in quibus valent
„ simul quidem laborare, simul autem ali . . . . . si vero aliqui
„ noluerint oblenire operibus quibus traditi sunt hos expelli hac
„ Regia Civitate sancimus . . . . . . & singulos interrogare qua
„ venerint gratia, & inquisitis quæ digna sunt super eis agere, qua
„ non pigri hic sedeant, sed competentia agentes ad proprias re-
„ vertantur Provincias &c.

Rinnuova quest' Imperatore l'antica azione *ἀργίας γραφὴ* in uso fra i Greci, di cui Plutarc: in solon. part. 87. Edit. VVechec Polluc. Lib. 8. cap. 6. sect. 40. p. 878. Edit. Hemsterhuis ml.

Gl' Invalidi appresso i Romani erano mantenuti da una porzione delle *Annone populari*, e del *Pane gradile*, che spesso si ricavava da una specie di Tributode' Possessori dei beni stabili. Anco nel *Codice Theodosiano Lib. 14. tit. 18.*, ha provvisto alla pigrizia dei poveri atti al lavoro. Vi era una legge dei *Franchi* al dire del B. *Renano Lib. 2. ter. German. p. 45.* in questi termini „ Mendici per regiones vagari non permittantur, suos pauperes quæque Civitas alito, illis nisi manibus operentur nullus quidquam dato. Simile Legge si osserva nei *Capitolari dei Re Franchi Lib. 1. Cap. 118.* Carlo V. in un suo Editto de' 5. Ottobre *1531. Edict. Flander p. 1. lib. 3. Rub. 1.*, vuole che non si ricevano i poveri Forestieri, che per una notte, e con certi segni, e attestazioni pubbliche, e non possano mendicare „ in carcerationis pæna, &
„ aqua macerentur ad arbitrium adaministratorum „ L'Editto di Alberto, e Isabella *delli 8. Giugno 1559. a 28. Dicembre 1617. Edict. Flandr. Part. 2. Lib. 1. rubr. 3.* Impone la pena della fustigazione, e del bollo ai mendici oziosi, e deputa ministri, che visitino i luoghi dove sogliono fermarsi per fargli prendere, e visitare quando bisogni dai periti sopra le loro finte malattie. Sono uniformi queste Leggi a quelle di Filippo il Buono *de 14. Agosto 1459. Edict. Brabont. p. 4. Lib. 4. Tit. 1. Cap. 3. Il Sinodo di Colonia del 1536. p. 11. Cap. 5. 6.*; vuole, che si chiudano li spedali ai Mendicanti validi, e ai poveri fittizzi, che chiama „ Pauperes depre-

ro un tal meſtiere col timore di dover lavorare fra la violenza, giacchè ſe ne mantiene il numero, e la razza per gli abbondanti mezzi di vivere, che l'antiche diſpoſizioni, o la pietà non bene inteſa, o confuſa con l'ozio ſomminiſtrano (1) e per l'impunità, e l'agio che gode la pigrizia, quando ha depoſto il roſſore, e la povertà non è più vile. Ma le donne, e i fanciulli fra gli ozioſi mendicanti non paiono bene adattati all'Agricoltura, e però ſi rende

B 5 ſpeſ-

„ depredatores, raptoresque de alieno viventes, ac velut ex ſanguine pauperum ſaginati &c. A queſto è ſimile il *Sinodo Cameracenſe Tit. 15. Cap. 14*, *e il Bituricenſe dell' anno 1584. tit. 43. Can. 4.* e S. Carlo *nel Concilio di Milano . part. 3.*, *e il Sinodo Burdigalenſe del 1543. Tit. 28.*, che vuole, che tali Mendichi „ compellantur a Magiſtratibus, ſe potius aliqua arte exercere, vel manuum labore honeſtum vitæ ſubſidium querere, quam immeritis Eleemoſynis ignaviam ſuam alere. Si veda il *Conſiglio di Egidio VVytſio de contînend. & alend. domi pauperibus*, *& inordinem redigendis validis mendicantibus &c.* „ che loda la proibizione della queſtua. Anco la legislazione Toſcana, ha penſato in varj tempi all'eſtirpazione della pigrizia e dell'ozioſa povertà: E' notabile fra le molte Leggi quella de 12. *Feb. 1500.* in cui ſi ordina, che tutti i poveri al cader del giorno ſi ritirino alle loro caſe, o ſpedali, ſotto pena della fruſta, e fune, e i Fanciulli, e fanciulle dopo dette ore ſieno condotti alle loro caſe con farſi pagar la mercede dai loro Padri, che ſtando nudi ad accattare, o fingendo mendicità ſieno ſtaffilati alla colonna di mercato, e non poſſano eſſer ricettati da Albergatori, e Oſti ſotto pena di due tratti di fune, e arbitrio. Per altra legge *de' 23. Marzo 1500*, e *27. Ottobre 1621*; furono provviſti i poveri di lavoro dallo ſpedale di S. Onofrio, e fu proibita la queſtua. Altre Leggi ſi riferiranno in appreſſo.

1 *S. Franceſco*, che fu il Fondatore degli Ordini Mendicanti, e che il primo ebbe in penſiero di farne una Società nella ſua Regola

ſpeſſo manifeſto, che più una manifattura, che una coltivazione poſſa diſtruggere la loro pigrizia, e migliorare la loro Educazione, e le loro maniere.

SEZIONE VI.

De' Poveri Immaginari.

VI è un'altra ſpecie di mendicità, che chiamerò d' immaginazione. Non è la ricchezza un' idea aſſoluta, ma ſpeſſo un immaginario rapporto fra i deſideri, e le facoltà che ſi poſſeggono. Si può eſſer ricchi con

gola approvata da Onorio III. *nella Bolla Solet annuère 5. Bollar. Rom. Cap. 5.* volle „ ut de mercede laboris pro ſe & ſuis fratribus neceſſaria corporis recipiunt. *E nel ſuo Teſtamento* anneſſo nel bollario alla conſtituzione Pontificia dice, & ego manibus meis laborabam, & volo laborare, & omnes alij fratres mei firmiter volo quod laborent de laboritio quod pertinet ad oneſtatem; e in altro luogo dice „ & qui neſciunt diſcant non propter cupiditatem accipiendi mercedem laboris, ſed propter bonum exemplum, & ad repellendam otioſitatem, & quando non daretur nobis pretium laboris; recurramus ad menſam Domini petendo Eleemoſynas hoſtiatim „ E in altro luogo dice „ Ego de me fateor & gratias ago Deo, quod numquam fui fur aut latro Eleemoſynarum, ſemper enim minus accepi quam me contingeret, ne alios Pauperes sua ſorte fraudarem &c quia contrarium facere furtum ſemper reputavi. E vero, che ſecondo l'opinione di molti ſerve il lavoro anco ſpirituale, ma ſempre la queſtua è ſuſſidiaria al lavoro. Quanto ſono variate dal tempo queſte ſavie maſſime! Si leggono in un' *Epiſtola di S. Bonaventura* i lamenti dell' oziosità del vagabondo ſpirito dell'importunità di chiedere, del luſſo degli edifici, e dei ſervi dei Religioſi di quei tempi.

con un piccolo campo, con un debol prodotto d' industria, se i desideri, e il consumo a cui ci spingono le passioni, sono minori dell' utile, che producono le nostre rendite, si può esser poveri nel mezzo a vaste possessioni, e alla più lucrosa professione, se i desideri, o il consumo, superano le nostre sostanze. Il capriccio, la forza dell' immaginazione, le passioni, le mode, la vanità fanno più poveri, che i fisici bisogni dell' umanità.

Quello stato, che farebbe vivere nell' ozio un parco, e moderato Artigiano, fa spesso considerare come mendico il Cittadino ambizioso.

Non è che io voglia per questo allontanare dalla Società lo spirito di ambizione, e di vanità, che spesso è padre dell' azioni più grandi, e dei tentativi più vantaggiosi al genere umano. Io rappresento il fatto, e non questiono delle cagioni, e degli effetti

Esiste pur troppo nella densa folla dei caratteri umani quella specie di persone, che elevando al grado di bisogno fisico certi immaginari rapporti, è costretta a consumare le proprie rendite piùttosto in soddisfazione di quelli, che delle cose sostanziali alla Vita, delle quali perciò spesso resta priva, ed è costretta a implorare l' altrui

trui soccorso, o a tentare scellerati mezzi per tornar di nuovo a mendicare il necessario dopo aver sodisfatto al superfluo.

Anco questa razza di Mendichi è poco utile all' Agricoltura, e ne abborrisce spesso l'esercizio. Togliere i loro pregiudizzi, mutare il loro pensare è oggetto quasi impossibile; sarebbe un disfare la loro natura; e lo stento, e la fame gli ha già ridotti deboli, e infermi, o incapaci d'un robusto lavoro.

Potrebbe forse sperarsi qualche vantaggio, se si potessero far diventar possessori d'incolti, o più vasti terreni, perchè la vanità, che li muove, e il pregiudizio istesso, e la passione può voltarli all' industria, e costringerli a procurarsi dai loro fondi un sollievo alle passioni medesime, o con vietare le loro inutili spese, o con levarli dalle circostanze, e dal paese in cui si ritrovano.

SEZIONE V.

Dei Poveri Vagabondi.

VOlgetevi adesso all' altra specie di Mendichi, che io chiamo vagabondi, perchè di sede incostante, e variabile. Amano questi di scorrere in aspetto lacrimevo-

mevole e vile le intere Provincie, ricavando dall'altrui compaſſione il loro ſoſtentamento.

Non differiſcono dagli oziosi, che nella loro condizione di foreſtiero, e nell'incertezza della loro ſede. Non è ſpeſſo la queſtua il loro unico meſtiere, ma vien coperto qualche volta da una ſterile profeſſione, che ſerve di preteſto al latrocinio, all'inganno, forſe al tradimento, o all'aſſaſſinio.

Chieder da queſti un aiuto per l'agricoltura, è l'iſteſſo, che accelerare la loro fuga per lo più vantaggioſa allo Stato. L'aperta campagna, e i villaggi, ſono più d'ogni altro ſoggetti a ſimili inondazioni di vagante mendicità. Rintracciare la loro abitazione è difficile, eſiliarli non ſempre rieſce, (1) rinchiuſi, ſon ſempre diſpoſti alla fuga. Devono trattarſi più rigoroſamente degli oziosi indigeni, e forſe potrebbero eſtinguerſi, ſe ſolo con certi ſegni viſibili, o condizioni di lavoro ſi poteſſe queſtuare, ſe non mancaſſe mai un ſoggetto di fatica da

1 Non è molto lodevole il partito preſo da Giovanni Bentivoglio in tempo della careſtia del 1505. di cacciare tutti li poveri foreſtieri nel termine di otto giorni, e conſiderare per foreſtieri quelli, che da 10. anni avanti avevano in Firenze ſtabilita la loro famiglie.
Vedi la Cronica m. di Giovanni Cambi Opportuni.

da presentar loro, e se questi regolamenti fossero rigorosamente osservati (1)

SEZIONE VI.

Dei Poveri Danneggiatori.

MI si rammenta un'altra specie di Poveri indigeni, che volgarmente si chiamano Pigionali, nome troppo generico, che procurerò di fissare a un'idea più precisa.

Sono questi persone, che niente o poco posseggono, e che esercitano una professione così miserabile, così incerta, che spesso si trovano mancanti di lucro, e di mez-

1 Contro simili vagabondi ha inveito anco la Legislazione Toscana. Furono scacciati nel termine di tre giorni per la *legge de 15. Luglio 1558*. Alli Zingani fu minacciata la carcere, e la galera per la legge *de 4. Novembre 1547*. Le Leggi de 21. Luglio *1590. 7. Luglio 1603. 6. Marzo 1612. 21. Luglio 1620. 13. Giugno 1656. 22. Giugno 1688.*, e altre simili vogliono, che i forestieri nel termine di tre giorni devano attendere a un arte, o servitù, e i poveri nel termine di un mese portare una fede di esercitare un arte, o servitù, sotto pena per la prima volta d'un anno di confino alla fabbrica di Pisa, la seconda volta due anni, per la terza cinque anni di galera, con obbligo ai sindaci dei malefizi di dar nota ai Rettori di tali persone, sotto rigorose pene, e con pene non meno rigorose contro chi ardisse ricettarle, e nutrirle. Per altra Legge de' 20. *Marzo 1620*, i poveri vagabondi furono cacciati da Livorno sotto pena della galera. Leggi savissime, ma non bene eseguite, bisognose di rinnuova, e della destinazione dei lavori da eseguirsi.

mezzi per vivere, e perciò non di rado nell' altrui possessioni con replicati danni ricavano la loro misera sussistenza; infelice fondo, che ha per confine tali famiglie, e che è costretto nascostamente a nutrirle.

Questi per altro possono voltarsi al vantaggio dell' Agricoltura, perchè non mancano loro le fisiche, e morali condizioni, che si ricercano, e perciò sopra di essi possono usarsi quei mezzi, che sarò per indicare nel progresso del mio discorso.

SEZIONE VII.

Dei Poveri Temporari.

Non molto diversa da questa è l'altra specie di Poveri, che chiamerò temporari, perchè non sono sempre poveri. Uno degl' infimi ranghi degl' individui sociali è di quelle persone, che conducono la loro vita nei lavori di prima mano delle Manifatture, e delle Arti, e nelle fatiche più rozze, e più basse dell' Agricoltura.

Hanno solo questi salito il primo, o secondo grado della grande Scala, che per mezzo dell' industria, e del lavoro conduce alla ricchezza, o alla comodità, con delle braccia atte alla fatica, con della volontà disposta all' esercizio del loro corpo; privi

privi ſpeſſo di un ſicuro, e coſtante impiego, voltano la loro attività, dove poi ſi apre loro il campo al guadagno. Op rari, o agricoltori, o garzoni, o conduttori, o fittuari, o traſportatori, o ricoglitori trovano da nutrire ſe ſteſſi, e le loro famiglie, finchè per le felici circoſtanze delle coſe non mancano perſone, che ricerchino l'opera loro, nè materia dove eſercitarla.

Ma ſe un incoſtante ſtagione diminuiſce i prodotti del terreno, ſe un avverſo caſo minaccia la penuria, o ſcema l'utile delle manifatture, o ne rovina i capi, ſe circola meno l'attività del commercio, venendo a diminuire le perſone, che facciano lavorare, o per impotenza, o per timore, e mancando le materie prime da lavorarſi, e le graſcie da nutrire gli Agricoltori, reſtano quelli nell'inazione, ſono i primi a ſentire il danno univerſale, diventano mendichi, inondano in tali circoſtanze le città, e i villaggi, chiedendo ſoccorſo, e diſperati ſono facili ad ammutinarſi, o devaſtare, o rapire. (1)

Qui

1 Nella careſtia del 1559. ſecondo Segni Iſtorico Fiorentino Lib. 14. p. 368. 276. inondarono Firenze 18000. poveri. *Ne' 4. Dicembre 1647.* fu fatta la deſcrizione de' poveri di Firenze, e furono trovati *11000.* Nella careſtia del 1496. fu inondata la Toſcana da infiniti poveri, che molti perirono di fame ſecondo il *Nardi* Stor. Flor. Lib. 20 p. 581

Quì è dove le cure Sovrane, gl' interessi particolari, la magnificenza, la compassione, la benevolenza civile dee voltarsi. (1) Quì è dove trionfa la Religione, e la morale combinata con l' interesse pubblico, e particolare: si premia la fatica, si soccorre l' indigenza, si allontana il vizio, si accresce la rendita dello stato, i suoi comodi, la sua grandezza.

SEZIONE VIII.

Lavori da eseguirsi.

I Lavori agrari da intraprendersi in tali circostanze sono facili a immaginarsi (1) Le strade di comunicazione di provincia in provincia, che rendono più facile il trasporto dei prodotti naturali, o artificiali, e lo spaccio di essi è noto quanto possono giovare agli avanzamenti dell' Agricoltura. La

1 Nel 1551. il Duca Cosimo in occasione di carestia, mandò poveri a lavorare alla fortezza di Siena, e alle fortificazioni d' Annalena. Non usavano così gli Antichi, che per mancanza d' Annonona li cacciavano dalle provincie. Si veda *Ammian. Marcellin.* Lib. 14. Cap. 4. Liban. in Antiochico p. 366. Themist Orat. 6 Ambros Lib. 3. Offic. Cap. 7. Symmach Lib. 2. Epist. 7.

2 *Jos Chid discour of Trade* Cap. 2. propona „ The boysin picking oham, Making pin., raspiug VVood, makins hanginç, or „ any other manufacturis of any kind VVhich VVhether itttutns & present profit or not, is not muck material. f Vuole egli che la cura dei poveri non appartenga alle sole parrocchie, ma dipenda ancora da un Magistrato a tale effetto destinato, e con determinate Le[illegible], e privilegi regolato.

La piantazione d'alberi fruttiferi, o utili alla società tira a se la gratitudine di tutti i posteri, e aumenta le rendite pubbliche, e private.

La raccolta dei conci vegetabili, animali, o minerali, la scavazione della Marna, o altro fossile utile ai terreni potrebbe raddoppiare le nostre rendite.

Il diboscamento, dov' è necessario per la salubrità dell'aria, e per la secondità dei campi, è un oggetto da eseguirsi in tali casi.

La coltivazione dei terreni incolti, e di poca rendita, che non solo nei deserti, ma nel mezzo ai paesi più colti della Toscana si trovano, potrebbe cangiare l'aspetto irregolare, ovvero orrido di alcune Provincie.

I beni comunitativi, che un interesse troppo diviso lascia in abbandono, potrebbero per tal mezzo risorgere.

Lo scolo dell'acque, il diseccamento delle paludi, la fabbricazione delle macchine e degli Edifizi a ciò destinati, sarebbe mutar natura a molte campagne.

I ripari contro la violenza dei fiumi, le scavazioni, e purgazioni dei fossi, e dei canali salverebbero, o renderebbero il terreno ai nostri fondi.

L'as-

L'affegna di certi terreni con titolo di proprietà, o di livello, e altre fimili difpofizioni potrebbero praticarfi.

SEZIONE IX.

Come efeguirli.

PEr dar norma a tali provvedimenti, ha penfato taluno, che conveniffe in ogni comunità, o territorio tenere fempre aperto coftantemente un lavoro pubblico, o particolare, adattato ai bifogni del Paefe per dare un oggetto d'induftria ai Poveri faticanti, o per moftrarlo agli oziofi. Lavoro, la di cui lentezza ftarebbe fempre in ragione inverfa della quantità dei poveri faticanti, e che nell'annate più miferabili anderebbe perciò aumentandofi con incredibile velocità.

Altri hanno cominciato dall' affegnare agli fpedali, o ad altri luoghi pubblici rendite baftanti a mantenere, o educare gl' invalidi, e i validi, che non hanno lavoro, ed hanno affegnato cafe di correzione, e di pena agli oziofi (1) fenza tali rendite, o tali lavori l'ozio ha fempre una fcufa, e il meftiere della pigra mendicità non refta eftinto.

---

1 Si veda l'ordinazione della Francia de 18. *Luglio* 1724. &c.

Altri hanno penſato di erigere un magiſtrato, o un conſiglio generale ſopra tutti i poveri dello ſtato in tali materie (1) a cui incomba l'aſſegna dei lavori, dopo l'eſame della condizione de' Poveri.

Ma la ſpeſa di tali intrapreſe d'onde debba ricavarſi è ciò che fa il nodo della queſtione. Quell'iſteſſe rendite, che ſervono adeſſo al mantenimento degli ozioſi potrebbero forſe ſervire per i lavoranti; ma come adunarle, come diſpenſarle? come ridurle in una forma coſtante? Ve ne ſono ſicuramente alcune, che dalla beneficenza Sovrana, dalle pie antiche diſpoſizioni coſtanti, dalla regola degli Iſtituti Religioſi derivano, e queſte con le dovute formalità potrebbero al vantaggio comune voltarſi; Ma come poi diſporre della munificenza arbitraria, e fortuita dei ricchi? come di quei ſuſſidi che dalla ſemplice volontà dei Cittadini derivano. (2)

Una

1 Si può riſcontrare la memoria dell'Abate di S. Pierre ſtampata nel 1724, & les *ouvrages moral. Tom. 12. art. 59. Joſ. Child. Diſcour. of. Trade Cap.* 2. Propone l'Elezione di un Magiſtrato che chiama dei *padri dei poveri* con diverſe Giuriſdizioni, e incombenze.

2 L'Editto di *Carlo V. de 7. Ottobre 1531. art. 15.* Vuole che ſi ricavi il ſuſſidio per i poveri lavoranti da una Caſſa, dove colino tutte l'elemoſine dalla menſa di S. Spirito, delli Spedali, delle Confraternite, e delle diſtribuzioni anniverſarie dei defunti, ſotto la direzione di alcuni Miniſtri a ciò deſtinati. Ma queſt'Editto per la difficoltà, e gli oſtacoli inſorti, e forſe perchè non era baſtantemente regolato non ebbe effetto ſecondo il *Zypeo not. Jur. Belgi tit. de Epiſcop. num. 23.*

Una taſſa, un aggravio per i Sudditi non è da proporſi, e può danneggiare per altra parte l' agricoltura. Il non permetter la queſtua, che con certe condizioni, con certi ſegni (1) con certe riprove di lavoro ſcemerebbe gli oziosi, ma non creſcerebbe i fondi per ſollevare i poveri temporari, o altri diſpoſti al lavoro, nè li volterebbe all' Agricoltura, per il qual oggetto è neceſſario aver fondi da pagare le loro fatiche, a cui ſi poſſono in tal caſo aſtringere anco gli oziosi.

SEZIONE X.

CONCLUSIONE

Pare che non reſti dunque che ricorrere ai ſuſſidi certi, e coſtanti, che ſono ſoggetti alla Legislazione, e dall' ozio trasferirli all' induſtria, e dall' altra parte promuovere, facilitare, e premiare con l' eſenzioni, con i privilegi, e con i più ſavi regolamenti politici le intrapreſe agrarie dei particolari più potenti, e delle Comunità (2), e generalmente di quelli che poſſono

eſe-

1 L' Editto d' *Alberto*, e *Iſabella de 28. Settembre 1617*, e l' altro *di Filippo il Buono act 26.* Vuole che neſſuno poſſa mendicare ſopra li 12. Anni, e ſotto li 60., ſenza ſegno al collo ricevuto dai Maeſtri della Mensa di S. Spirito.

2 Nel 1631. in ſequela di una Deputazione di Ferdinando II. Gran-

Du-

eseguirle, ai quali facendo questo discorso conchiudo il mio debol ragionamento.

Voi siete Amministratori, e non ciechi arbitri dei fondi, che la costituzione sociale vi difende, e vi assegna, e la ragione, e il pubblico bene, non la passione, o il capriccio deve regolare l'uso delle vostre sostanze. Il soccorso dei miserabili a voi eguali per instituzione di natura, la munificenza, la benevolenza, la compassione non sono indifferenti virtù, ma obbligo preciso della natura, e della Religione: obbligo tanto più commendabile, quanto esercitato non verso gli oziosi, e gli scellerati ma verso l'industria, o la debolezza: se l'interesse vi guida potete combinare anco con quello i doveri dell'umanità se non volete abbandonare quella parte di dispendio, che lusinga le nostre passioni, che forma spesso le vostre disavventure, che è madre del pianto, e della vergogaa, volgete almeno in vantaggio delle rustiche imprese quella parte di danaro, che giace inattiva nei vostri scrigni, o che conservate con incerto, e litigoso, e penoso evento alle vessazioni di un Avaro

Duca di Toscana fu fatta una lettera circolare ai Possessori ricchi per animarli a mantenere i poveri, con fare delle coltivazioni. L'Imperatore della China secondo il *P. Du Halde* fa ogn'anno mandarino dell'ottavo ordine il lavoratore più industrioso. Nell'Irlanda secondo *Montesq. Lib. 14. Cap. 9.* si premiano i lavoratori, che meglio coltivano le loro possessioni.

ro Esattore cambista. Le vostre possessioni non hanno bisogno d'ulterior lavoro, sono giunte al grado più nobile della coltivazione; sarà forse vero: ma ecco quà tante deserte campagne, tante selve infruttifere, tanti orridi monti, che aspettano d'esser popolati di bestiami, e di lavoratori dalle vostre cure, e lo chiedono alle vostre forze. Ecco quà tanti miserabili, che con una volontà industriosa non hanno dove esercitare le loro braccia, che offrono al pubblico bene, e al privato interesse. Voi non siete forse possessori dei fondi più bisognosi? Non dubitate, che la savíezza delle leggi, e la beneficenza Sovrana seconderà le vostre intraprese, e obbligherà i possessori o a cedervi i loro deserti, o a imitare il vostro esempio. Voi dubitate forse dall'agricoltura di ricavar minor profitto del vostro danaro? No, che la natura non è ingrata all'industria, e i danari impiegati in una piantazione, in una cascina, in un diboscamento, in una coltivazione duplicano la valuta del fondo, e danno una rendita più sicura, e maggiore di qualunque usura, e forse di qualunque manifattura. Qui non si temono le disavventure, o la frode di un debitore. Quì non si opprime con la potenza la povertà, ma il debitore è sicuro, ha per malleva-

do-

dore le leggi coſtanti della natura, e la povertà ama la potenza, che la ſolleva, e bacia le catene della ſua ſervitù. Vi ſpaventa l'aſpettare il guadagno in un tempo più remoto? Ma voi non vedete che il lucro dell'agricoltura và creſcendo con una progreſſione, che compenſa anco la dilazione; non vi muove la riconoſcenza, e l'eſempio de' voſtri maggiori, alle cure dei quali voi dovete la voſtra grandezza; non vi luſinga la comoditá della voſtra più debole età, la felicita de' voſtri ſucceſſori, il pubblico bene, l'amore verſo i poveri, i doveri ſociali. Se niente vi muove, non mi reſta che tacere; che ho detto abbaſtanza a favore della mendicità.

